

**Da un mese e mezzo l'uomo ha accettato di collaborare con gli inquirenti italiani È rifugiato in una villetta della Brianza Cautela nella valutazione delle rivelazioni**

**L'ex funzionario della Rothschild bank aveva detto di aver pagato su ordine della P2 i killer che uccisero il «banchiere di Dio» Adesso sta aggiungendo nuovi particolari**

# Il testimone del caso Calvi vuota il sacco?

## Jurgen Herr è in Italia sotto falso nome protetto dalla Dia

È in Italia sotto falso nome, protetto dagli agenti della Dia. Jurgen Herr, l'ex funzionario Rothschild che sostiene di conoscere i mandanti dell'omicidio di Roberto Calvi, sta parlando da un mese e mezzo, nascosto in Brianza. Per ora ha confermato le rivelazioni dello scorso dicembre, quando disse di aver pagato, su ordine di un iscritto alla P2, con 5 milioni di dollari i killer del presidente dell'Ambrosiano.

**GIANNI CIPRIANI**

**ROMA.** Da un mese e mezzo è in Italia. E sta parlando. Jurgen Herr, l'ex dirigente della banca Rothschild che ha raccontato di aver versato 5 milioni di dollari come ricompensa ai killer che uccisero Roberto Calvi, è rifugiato in una villetta della Brianza, protetto dagli uomini della Dia. Le sue rivelazioni potrebbero rappresentare la chiave per scoprire molti retroscena delle attività criminali e degli intrecci finanziari che si sono svolti negli anni Settanta e Ottanta all'ombra della P2. Ma per ora, a quanto sembra, Herr non ha ancora aggiunto nulla di particolarmente significativo rispetto a quanto denunciato lo scorso dicembre, limitandosi ad aggiungere alcuni particolari di scenari.

Della presenza di Jurgen Herr in Italia si parla in un'interrogazione che il senatore del centro-sinistra Emilio Molinari, ha presentato al ministro degli Interni. Si tratta in pratica di una richiesta di chiarimenti, dal momento che il superestimo-

bero amare grosse novità. Sempre che Herr si dimostri attendibile. Cosa tutta da dimostrare. E per questo le indagini vanno avanti con estrema prudenza e si cercano riscontri alle affermazioni dell'ex funzionario di banca. Affermazioni che, se confermate sul piano processuale, rappresenterebbero una vera e propria bomba giudiziaria. Ma cosa ha sostenuto Jurgen Herr? Di aver pagato, su ordine di un alto esponente della P2, i killer di Calvi. «Una persona di fiducia di Licio Gelli» raccontò il funzionario della Rothschild bank di Zurigo - mi fece avere una mezza banconota da 100 dollari e mi disse che avrei dovuto consegnare una valigia ad una persona che mi avrebbe mostrato l'altra metà del biglietto. La valigia era piena di dollari. Dopo due settimane si presentarono due italiani su una Mercedes blindata che ritirarono la valigia. Fu un cliente della banca, secondo il racconto di Herr, a rivelare che quei soldi erano serviti per pagare i killer che avevano assassinato a Londra Roberto Calvi. «Era un grosso cliente della banca, di cui ero amico».

Jurgen Herr aveva cominciato a parlare con i giudici svizzeri dopo essere stato arrestato per una storia di «fidi faticose» della sua banca: 155 milioni di dollari. Una vendetta? Il dubbio non è mai stato sciolto. Certo è che Herr è sempre stato considerato, in Svizzera, un serio banchiere, la cui professionalità non è mai stata mes-

sa in discussione. Del resto alcune sue dichiarazioni rese prima che fossero svelati i retroscena del conto Protezione e il coinvolgimento di Craxi, Martelli e Silvano Lanni sono molto significative. Dimostrano, quantomeno, una profonda conoscenza dei meccanismi che hanno regolato i flussi di denaro nei conti svizzeri. «Diversi nostri clienti - dichiarò Herr lo scorso dicembre - dopo aver ottenuto grandi lavori nel settore degli appalti pubblici, ci dicevano di fare pagamenti su altri conti svizzeri. Non posso affermare che quei soldi andassero a politici, ma sospetto di sì. Insomma, se io ho versato soldi, poniamoci sul conto Rosemarie dell'Ubs, non posso sapere se un presidente del consiglio si celava dietro quella sigla». E ancora: «Non mi interessa destabilizzare il sistema politico italiano. Comunque questo è un capitolo aperto. Domani chissà...». Probabilmente quel «domani» è arrivato. E Jurgen Herr ha deciso di dire tutto quello che sa, a cominciare dall'omicidio Calvi, per finire ai retroscena del conto Rosemarie. Del resto è ormai noto che dal conto Protezione discendevano decine e decine di sottocconti. Sorvegliati dagli agenti della Dia, l'ex funzionario della Rothschild bank potrebbe decidersi da un momento all'altro a fare nomi e cognomi. La «piramide superiore», cioè quella parte di P2 ancora oscura, potrebbe finalmente essere scoperta.

**Festa dei carabinieri Il ministro della Difesa: «Poteri internazionali dietro il nuovo terrore»**



**ROMA.** L'Arma dei carabinieri ha festeggiato, ieri, il suo 179° compleanno. Nel corso della cerimonia, il ministro della Difesa Fabio Fabbrì, socialista, ha pronunciato alcune frasi che sono state poi riprese dalle agenzie di stampa straniera, statunitensi in primo luogo. Segnale d'indubbio interesse: perché? Fabbrì, facendo evidente riferimento alla nuova strategia del terrore, ha detto: «C'è chi vuole fare dell'Italia il ventre molle dell'Europa, per opera e nell'interesse dei potenti occulti e meno occulti che si esercitano sulla scena internazionale». «Stiamo attraversando - ha aggiunto Fabbrì - un difficile passaggio verso un sistema politico con connotati diversi da quelli presenti e passati. Nascono nuove esigenze che, senza rinnegare le conquiste politiche e sociali dei decenni alle nostre spalle, pongono in primo piano i temi del ricambio, della governabilità, della moralità e dell'efficienza». E proprio in questo periodo difficile, di transizione, «riesplode lo stragismo, l'arma dell'intimidazione, del terrore occulto, della criminalità che non ha volto». Quali sono i «poteri occulti e meno occulti» che si esercitano sulla scena internazionale? A chi allude, il ministro della Difesa? Lobbies finanziarie, circoli massonici, narcotraffico, servizi segreti stranieri, Stati stranieri?

La manifestazione, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, i presidenti dei due rami del Parla-

mento Giovanni Spadolini e Giorgio Napolitano, i ministri dell'Interno e della Giustizia, si è svolta a Roma. Attimi di commozione, quando il presidente della Repubblica ha consegnato una «medaglia d'oro alla memoria» al piccolo Francesco Marino, di 4 anni, figlio del brigadiere Antonino ucciso tre anni fa, mentre aveva in braccio il piccolo, nella piazza di Bovalino Marina, in Calabria.

Prima che la cerimonia iniziasse, alcuni componenti del Cocer (l'organismo di rappresentanza dell'Arma) hanno detto: «Non chiamata festa, oggi noi ricordiamo le nostre vittime».

# Il gruppo deve decidere come rispondere all'ipotesi di rifare la legge Mammì

## Frequenze tv, ore decisive per la Fininvest

### Riunione-fiume nella villa di Berlusconi

Una riunione interminabile. Da sabato mattina fino a tarda sera. Gli stati maggiori della Fininvest sono stati convocati ieri da Berlusconi nella sua villa di Arcore per mettere a punto la strategia difensiva nei confronti delle iniziative che il governo intende intraprendere sulla legge Mammì. Quale sarà la risposta della Fininvest alla nomina del comitato interministeriale che affiancherà Pagani?

**MAURIZIO FORTUNA**

**ROMA.** Tutti da Silvio il sabato sera. Il giorno dopo la decisione del presidente del Consiglio di affiancare al ministro delle Poste Maurizio Pagani un comitato interministeriale composto dai ministri Barile, Elia, Paladini e Casese, la consueta riunione settimanale nella villa di Silvio Berlusconi, ad Arcore, si è trasformata. Gli stati maggiori della Fininvest erano stati convocati per ieri mattina e fino a tarda sera la riunione non era ancora conclusa. Bocche cucite, l'aria di chi si sente accerchiato. Stavolta non si trattava di discutere le

strategie editoriali del gruppo, ma di decidere di quale tipo sarà la risposta che la Fininvest intende dare alla presa di posizione del governo. Una risposta articolata: legale, politica, e televisiva. Una risposta in tutti e tre i casi difficili. Berlusconi ha bisogno di rivedere precipitosamente i suoi progetti di fronte alla messa in discussione della legge Mammì e al rovesciamento delle sue alleanze e «sponsorizzazioni» politiche; non può più contare, infatti, su quelle coperture politiche che portarono all'approvazione di quella legge, da cui oggi tutti o quasi oggi prendono le distanze.

Tutta la questione televisiva ha subito una brusca accelerata nell'ultima settimana. Prima con l'approvazione alla commissione Lavori pubblici del Senato, il 27 maggio, della proposta del Garante Santanello di equiparare le telepromozioni agli spot, e quindi vincolandoli agli stessi indici di affollamento pubblicitario. È seguita con le indagini giudiziarie sul piano frequenze, e, successivamente, con l'intervento di Silvio Berlusconi al Processo del lunedì, che, se ha stupito per lo stile, ha anche fatto intravedere delle crepe nelle «firme» granitiche certezze del patron Fininvest. Infine, la lettera del ministro Pagani a Ciampi, nella quale l'esponente socialdemocratico aveva in pratica sconsigliato la legge Mammì annunciando emendamenti al decreto sulle concessioni televisive. La risposta del governo non si è fatta attendere. Anzi, con una tempestività inusuale, Ciampi ha risposto subito con un appello del comitato interparlamentare.

Intanto, Franco Bassanini, della segreteria Pds, ha espresso il suo «più vivo apprezzamento» per la decisione di Ciampi di istituire il comitato dei ministri da affiancare a Pagani. Secondo Bassanini, «l'alta competenza giuridica, e la specifica preparazione in materia radiotelevisiva di molti dei componenti del comitato, dà garanzie sulla effettiva possibilità di arrivare rapidamente ad una proposta del governo che consenta una radicale revisione di una legge che il Pds ha convintamente avversato e tentato di modificare, per difendere il pluralismo e la libertà dell'informazione». L'esponente del Pds sottolinea in particolare la presenza nel comitato di «autorevoli giuristi» come Barile, Elia, Paladini e Casese.

Una partecipazione, spiega, «che dà garanzie sulla assoluta indipendenza dai corporati interessi che difendono l'oligopolio televisivo e anche sulla possibilità di avere finalmente in Italia una legislazione sul sistema delle comunicazioni».



**Il giudice Antonio Di Pietro è un eroe anche per la Cina**

È diventato famoso come «eroe della lotta contro la corruzione» ed è attualmente «il personaggio italiano più popolare». Lo dice il *Quotidiano del popolo*, organo del Partito comunista cinese, in un lungo servizio dedicato al giudice italiano Antonio Di Pietro (nella foto) L'articolo, firmato da Shi Kedong, riporta una breve biografia del magistrato e sottolinea che le inchieste su Tangentopoli hanno assunto vaste proporzioni, coinvolgendo personaggi di primo piano della politica e dell'economia. L'articolo conclude citando una frase del magistrato: «Nel calcio se il pubblico applaude l'arbitro significa che c'è qualcosa di anomalo».

**Brilli interrogato a Milano Una «struttura parallela» per portare fondi al Pci? Vertice di giudici a Torino**

**TORINO.** È durato più di tre ore alla Procura di Torino il colloquio tra il pubblico ministero di Milano Tiziana Parenti e il collega torinese Giuseppe Ferrando, alla presenza del procuratore aggiunto Marcello Maddalena. Tema dell'incontro: il confronto delle inchieste «mani pulite» sulle cosiddette «tangenti rosse». Secondo quanto si è appreso negli ambienti giudiziari, durante il colloquio sarebbe emersa la tesi che sia esistita una struttura parallela al Partito Comunista incaricata di reperire fondi, perlopiù composta da esponenti usciti dal partito, ma ancora molto vicini. All'interno di questa struttura ci sarebbe stata una segmentazione molto chiusa, ed ogni esponente sarebbe stato a conoscenza soltanto degli elementi a lui collegati. Anche all'interno del Pci - sempre stando ad indiscrezioni apprese negli ambienti giudiziari - pochissimi erano a cono-

**Manager Snam racconta: «Il contratto fu imposto da Capria e De Michelis»**

# Che affare il gas algerino

## Lo Stato sborsò 600 miliardi in più

**SUSANNA RIPAMONTI**

**MILANO.** Un contratto di gas, voluto con insistenza dagli ex ministri socialisti Nicola Capria e Gianni De Michelis, che costò allo Stato la bellezza di 600 miliardi. Ne parla il «Mondo» che nel prossimo numero racconterà la vicenda della fornitura di gas algerino, conclusa dieci anni fa tra la Francia e il governo di Algeri: un pessimo affare che costò all'Italia 600 miliardi in più del prezzo di mercato. La differenza fu rimborsata dallo Stato alla società del gruppo Eni, con un apposito decreto legge. Il fattaccio era già noto, ma il «Mondo» cita i verbali di Enzo Barbaglia, presidente dell'Agip fino al 1981 e della Snam fino all'85. E qui spuntano i nomi degli ex ministri socialisti Nicola Capria e Gianni De Michelis che imposero quel contratto caprestrò e il conseguente sasso ai danni dello Stato. «L'Algeria - sostiene Barbaglia

- operò una sorta di ricatto richiedendo un prezzo particolarmente alto per la vendita del gas. Capria, scavalcando la Snam, andò direttamente ad Algeri a trattare sul prezzo. Io non accettai perché era una cifra esorbitante, tesi che sostenne ripetutamente anche con De Michelis che insisteva molto perché firmassi il contratto. Venne fuori una sorta di braccio di ferro nel quale De Michelis e Capria mi parvero intenzionati a mandarmi via. Il governo decise quindi, con un apposito decreto, che quei 600 miliardi sarebbero stati rimborsati dallo Stato».

Il capitolo successivo non è riportato dal «Mondo», ma sta scritto nell'ordinanza del tribunale della libertà che sancì la scarcerazione del presidente della Snam, Pio Pignori e dell'Agip, Raffaele Santoro. Pignori spiega a verbale che quell'affare gli aveva creato un

mezzo problema: «Il governo italiano aveva negoziato nel 1982 un disastroso accordo col governo algerino per l'importazione di gas metano. Tanto disastroso che l'Agip riceveva dal governo italiano un contributo per ogni metro cubo di gas importato, per equilibrare i conti con le importazioni ben più convenienti dall'Olanda e dalla Russia». Pignori si diede da fare per rimediare all'imbroglio e contattò a Ginevra un mediatore libico, tal Omar Yehia, che gli fece capire che si poteva rinegoziare col governo algerino il prezzo della fornitura. In cambio di 30 milioni di dollari. Il libico aveva anche la soluzione pronta per trovare i quattrocenti miliardi di dollari. Era in atto la trattativa per raddoppiare il gasdotto che collega la Sicilia con l'Algeria, un'occasione d'oro per far uscire fondi neri: per l'esattezza 33 milioni di dollari. Il malloppo fu distribuito così: 22 milioni di dollari a Yehia, un miliardo di lire e 310 mila dollari alla dc, altri 3 miliardi e

**L'Indice di giugno è in edicola con:**

**Il Libro del Mese**  
*Deserto*  
di John M. Coetzee  
recensito da Carmen Concilio

**Cesare Cases**  
Pino Corrias: Bianciardi a Milano

**Maurizio Ferraris,**  
Mario Picchi, Antonio Prete  
Leopardi da Nietzsche a Luporini

**Liber Dossier**  
Le guerre jugoslave

**L'INDICE**  
DEI LIBRI DEL MESE

**COME UN VECCHIO LIBRAIO.**